

“A teatro con un moderno Otello Chissà cosa direbbe papà Vittorio”

Jacopo Gassmann dirige “Disgraced” stasera alla Milanese
“Oggi mi piacerebbe sentire la sua voce saggia, dialogare con lui”

Dei figli di Vittorio, Jacopo Gassmann è il più giovane, l'emergente. O almeno come tale continua ad essere vissuto: nato dall'unione con Diletta D'Andrea, ultima moglie del vulcanico attore, quando fratelli e sorelle erano già più che grandicelli. Ma ha ormai 37 anni. E una avviata carriera di regista teatrale, con una predilezione per gli autori contemporanei anglo-americani.

A 18 anni studia negli Stati Uniti, Harvard, Ucla e il cinema; a 28 anni, dopo documentari, corti e video, nuova ripartenza: per Londra, meta la Royal Academy e il teatro. «Dopo, ho lavorato al dipartimento di drammaturgia del Soho Theatre: una palestra incredibile per perfezionare quello che sai». Qualcosa che da noi non esiste e di cui si rammari-



DONATO AQUARO

Passioni

A sinistra, una scena di «Disgraced» dell'americano di origini pakistane Ayad Akhtar: lo spettacolo debutta oggi a Milano con la regia di Jacopo Gassmann

ca. «È la mia utopia: dirigere un teatro con un reparto che permetta ai giovani di metabolizzare con calma quanto scrivono. È quello che permette alla scena anglosassone di avere tanti autori interessanti».

Per ora quegli autori va cercandoli per pubblicarli nella collana Green Room di Luca Sossella Editore («Un gesto rivoluzionario. Li cerco, li leggo, li tradu-

co»), o per metterli in scena. Dopo i testi *There Has Possibly Been an Incident* e *Confirmation* di Chris Thorpe, *Disgraced* (caduto in disgrazia) dell'americano di origini pakistane Ayad Akhtar, Pulitzer 2013 - coproduzione se Teatro della Tosse di Genova e del Teatro di Roma - oggi debutta alla Milanese, Spazio Teatro No'hma di Livia Pomodoro, poi dall'autunno tournée a Geno-



Figlio d'arte

Qui a sinistra, il regista teatrale Jacopo Gassmann, 37 anni, il più giovane dei figli di Vittorio nato dall'unione con l'ultima moglie Diletta D'Andrea

to l'Italia? «Non siamo più sentiti così diversi noi italiani. E per me è stato normale voler lasciare casa a 19 anni per andare a esplorare altre realtà».

Dopo il cinema è arrivato il teatro. «Era un percorso di regia quello che stavo facendo. L'occasione di uno spettacolo su Flaiano con Roberto Herlitzka mi ha fatto scoprire l'artigianalità e l'immediatezza del teatro. Mi corrisponde maggiormente, ma non è detto che un giorno non torni al cinema». Teatrante come tutti i suoi fratelli, Paola Alessandro, Emanuele Salce. «Non tutti. Vittoria, la mia seconda sorella, figlia di Shelley Winters, ha scelto di starsene ben lontana: prima ha studiato letteratura poi medicina. E nessuno della nuova generazione - i tanti figli dei miei fratelli - ha proseguito su questa strada».

E su tutto l'imprimatur di papà Vittorio. «Un gigante. Essere suo figlio è stato, senza retorica, un grande privilegio. Gran parte di quello che so su questo lavoro l'ho attinto fisiologicamente da lui. Perderlo che avevo solo 20 anni è stato un grande dolore. Oggi mi piacerebbe tanto poter dialogare con lui, sentire la sua voce saggia, averlo come riferimento».

va, Roma, Milano.

Durante una cena tra amici esplose un violento conflitto: le diverse identità culturali svelano la reciproca (seppur nascosta) intolleranza. «Dopo l'11 settembre negli Usa la “profilazione” razziale è molto sentita - spiega Jacopo Gassmann -. Immigrati anche di seconda generazione tentano di costruirsi una nuova identità, quella del paese in cui

vivono, senza però riuscire davvero a rompere con quella di provenienza. Ci si vuole allineare, ma lo sguardo degli altri è sempre molto critico. Il protagonista, americano pakistano come Akhtar, uomo colto e arrivato, con amici liberal, è reso fragile da queste aspettative mancate: una specie di moderno Otello».

Una sensazione che ha provato anche lei quando ha lascia-